

Il ragazzo
del tutto o niente

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesco Antonio Giordano

**IL RAGAZZO
DEL TUTTO
O NIENTE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Francesco Antonio Giordano
Tutti i diritti riservati

DEDICA

A tutte le donne vittime di violenze da parte di maschi che per ignoranza, arroganza, follia, senso di onnipotenza, sfogano i loro malsani istinti su mogli, compagne, sorelle, madri, colleghe di lavoro, vicine di casa, come se mai nessuno avesse loro insegnato che “una donna non la si deve colpire, toccare nemmeno con un fiore”. La libertà, il diritto all'autodeterminazione di una persona sono tra le maggiori conquiste dell'uomo moderno per cui mi sembra sbagliato cercare di spiegare questi misfatti attraverso l'ossessiva ricerca di giustificazioni: onore, gelosia, bramosia sessuale, interessi personali, a meno che ciò non serva a “slatentizzare” i mostri che albergano in qualsiasi animo umano e creare una sorta di “immunità morale collettiva maschile” che permetta di varcare il confine senza la percezione di suscitare nella comunità scandalo o repulsione. Parlare d'amore credo invece sia il modo migliore per educare a rispettare le scelte degli altri qualunque esse siano. L'amore senza la libertà di poter esprimere la propria gioia è solamente dovere e catene.

A tutti i ragazzi a cui, in nome di privilegi, interessi, miopia, altri (i grandi) negano il sacrosanto diritto al lavoro impedendo loro di guardare al futuro con un minimo di serenità, speranza, amore.

I luoghi in cui è ambientato e gli stati d'animo che aleggiano nel libro sono un personale omaggio al “Ragazzo del tutto o niente” alle prese con le incertezze, le speranze, i conflitti, gli amori della sua giovinezza.

PREMESSA

È un vero dilemma stabilire quanto dura l'età di un ragazzo. Pensando alla maturità sessuale, l'età la si potrebbe far slittare tra il diciottesimo e il ventesimo anno. Facendo riferimento all'indipendenza economica le cose si complicano un po', tant'è che più tarda a venire più mette freno alle istanze di libertà, di autodeterminazione, di crescita professionale e sentimentale che a quell'età raggiungono il massimo della loro espressione. Il libro racconta gli stati d'animo di un ragazzo, come la sua terra di origine, tumultuosa e orgogliosa, incappato per circa un decennio in una specie di stallo che ne ha condizionato gli studi, i sogni, le speranze, i sentimenti. Il suo io appagato, integro, armonioso di fronte a un cambiamento inaccettabile si schianta. Depresso, a volte sdoppiato, vaga tra angosce, ossessioni e un umano desiderio d'amore. Ragiona e pensa secondo uno schema tipico della sua età. Le proprie idee, i propri valori, i propri sentimenti sono il meglio che c'è sul mercato. Libertà, amore, senso di giustizia i temi del suo dimenarsi. Il modo di affrontarli, il suo "O tutto o niente" che non lasciava spazio al compromesso, che aveva bisogno di esser sincero, di dire tutto, che non voleva in nessun caso lasciare cose a metà.

LA STAZIONE

Per quanto triste e confuso, la stazione, un solo sportello per i biglietti, l'impiegato, affannato, alle prese con i soldi spicci da dare come resto ai clienti, le insegne dei bagni ingiallite, poco leggibili, i posacenere pieni zeppi di cicche di sigarette, le piante delle aiuole con i rami spezzati, gli sembrò come tante altre in cui era solito imbattersi nei suoi frequenti spostamenti in treno, costretto dal non avere ancora a quasi trent'anni, la patente di guida. Nel varcare la soglia della prima classe, l'orologio posto sotto la pensilina che dava sui binari, segnava le quattro del pomeriggio. Anche questa, poltrone in finta pelle e tende lise alle finestre, non era poi tanto diversa. All'interno, notò un uomo di mezza età, gli occhiali sulla punta del naso, ordinare fogli e, paziente, sistemarli, a uno a uno con cura, in una valigetta ventiquattrore. Ancora tre passi e l'istinto di tenere tutto sotto controllo lo costrinse a sedersi di fronte alla porta della sala d'attesa della seconda classe. A parte due bimbi, concentrati a fare disegni, tenuti a bada da una giovane donna e tre coppie di anziani, le panchine erano vuote. Passato un minuto, il brusio della città, attutito dall'inquietudine che ne attanagliava lo spirito, colse Carlo, estraniato, a pensare a Marta, la ragazza prima lasciata, oltre la strada, nel bar di fronte con le lacrime agli occhi.

ANTEFATTO

Cinque anni prima, dopo l'ennesimo litigio con Margherita, evanescente ed eterna sua fidanzata, riuscì a resistere per tre settimane, poi prese il telefono e la

chiamò: «Pronto, cosa combini, perché non ti fai più sentire?». «Ora non posso,» rispose «ne parliamo domani, ci vediamo alle quattro di pomeriggio, nel bar di piazza Petrarca.» Puntuale, l'aspettò fino alle cinque, poi, "scornato", si allacciò il cappotto, guadagnò l'uscita e disse: «Questa solfa dura da troppo tempo, ma adesso basta!» Era quasi Natale.

Osservando le vetrine di Pavia, addobbate di rosso, di bianco, gremite di gente alla ricerca dell'idea giusta per fare i regali, il pensiero di dovere quell'anno rinunciare al suo, lo rese ancora più triste.

Era tanto avvilito da non udire i clacson strombazzare, non avvertiva nemmeno il fetore asfissiante dei gas di scarico delle macchine che, all'incrocio, a semaforo rotto, avevano creato un inestricabile ingorgo. Sentiva soltanto il crack delle ultime foglie degli ippocastani che, come sottili lastre di ghiaccio, si frantumavano sotto le suole delle sue scarpe. Oltrepassata piazza Castello, in corso Cairoli, si accorse del solito vecchio con i guanti anneriti, sgualciti, che, accanto all'edicola, "castrava" castagne. Allora, si frugò nelle tasche, recuperò i soldi spicci che aveva e acquistò delle caldarroste. In casa in cucina, rientrato da una lezione, trovò Lorenzo. «Come mai così presto, non dovevi incontrare Margherita?» Poi guardandolo di soppiatto, senza aspettare risposta, gli prese dalle mani il cartoccio e disse: «Siediti, prendo il vino nel frigo, mangiamo quattro castagne, forse è meglio.» Che Margherita, a Lorenzo, fosse antipatica non era un mistero. Ne avevano discusso tantissime volte e la sua conclusione non era mai cambiata: la loro storia non stava più in piedi.

Stappata la bottiglia, l'amico attaccò: «Per te, Margherita è un sogno, un fantasma che viene, che va. Ti prende, ti culla, ti fa sospirare, ti accende e poi ti spegne a suo

piacimento. Il suo è puro egoismo, un gioco crudele che non dovresti accettare.»

Carlo, zitto, senza reagire, continuò a sbucciare castagne e allora, stizzito, Lorenzo continuò: «Ma guardati, non riesci neanche ad aprire la bocca. Di cosa hai paura, di dire che ne sei innamorato e non riesci a fare a meno di lei? Questo è un fatto acclarato, ma, per correre dietro al suo sentimento a intermittenza, rischi di minare la tua salute, il tuo futuro. Non fai esami da tempo, passi i giorni a crogiolarti sperando che cambi qualcosa, ma a tirarti fuori da questo limbo, son certo, non sarà Margherita.» Nella foga di rimbrottarlo alzò tanto la voce che nessuno dei due sentì Anna aprire la porta di casa. La videro entrare in cucina, allarmata: «Che sta succedendo, che avete da urlare?» Impacciati, risposero quasi all'unisono: «Non preoccuparti, non stavamo litigando. Vieni, mangia con noi, le castagne sono ancora calde.» Anna, allungò la mano, ne prese una, la portò in bocca, la assaporò e disse: «Scommetto che parlavate di Margherita» e, volgendosi verso Carlo, aggiunse: «Ma quanto ti ci vuole per imparare? Certe donne, quando si accorgono di avere conquistato un uomo per sempre, vanno alla ricerca di nuove avventure che le facciano sentire vive, attraenti. Al loro inconfessabile narcisismo non basta un solo uomo, anzi pretendono gli venga concessa la libertà di amare chi vogliono. Lei appartiene a questa categoria e non sarà la tua indole da buon samaritano a farla cambiare.» Mentre parlava, Carlo si era già scolato mezza bottiglia di vino e nonostante iniziasse a girargli la testa, replicò ad entrambi: «Insomma, secondo voi sarei uno stupido a starle dietro, dovrei arrendermi, deporre le armi e abbandonare la speranza di vederla serena, felice.» Lorenzo stavolta non si infervorò, parlò con calma: «In questa storia ciò che conta non è il tuo sogno, ma il suo. Pensi

che lei si ponga lo stesso problema? Se fosse questa la verità, ben vengano i litigi, gli allontanamenti, gli altri amori, i “due di picche” che ti propina, ma non lo è, altrimenti non si capisce perché sta con te il tempo per guarire dalle sue ferite e poi scappa a procurarsene altre. In realtà lei è un’egocentrica e tu un illuso che crede ancora alla favola del principe azzurro che interviene a salvarla dall’orco, ma, stai tranquillo, se fosse insidiata, saprebbe difendersi da sola, non aspetterebbe te a tirarla fuori dai guai.» L’attacco concentrico dei due amici e i fumi dell’alcool l’avevano quasi sfinito. Aveva la vista appannata, un gran mal di testa e, colto da nausea, si congedò: «Scusate, non mi sento bene, vado a riposare.» In camera si sdraiò, sistemò il cuscino sotto la testa, chiuse gli occhi, cercò di addormentarsi, ma nulla da fare. Al resto, si aggiunse la classica angoscia che a volte prende chi non sa cosa fare. Aveva voglia di urlare, di rompere e poi fermarsi, riposare, sognare. Alla fine si alzò dal letto, prese la macchina da scrivere, in basso, nella libreria e iniziò a battere sui tasti.

*Se l'amore fosse come i petali di un fiore,
il tuo e il mio amore sarebbero già appassiti.
Se l'amore fosse come le farfalle,
il nostro amore sarebbe già morto.
Se l'amore fosse rugiada
e il sole alto nel cielo,
il nostro amore sarebbe già sparito.
Se l'amore fosse un uccello racchiuso in gabbia,
il nostro amore sarebbe prigioniero, non potrebbe volare.
Se l'amore fosse come una stella primordiale
il mio ed il tuo amore sarebbero già spenti.
Ma l'amore è più grande, più bello, più vivo.
L'amore è eterno, infinito.
Se ne infischia del tempo che passa.*